Avvenire

Giovedì 10/10/2013

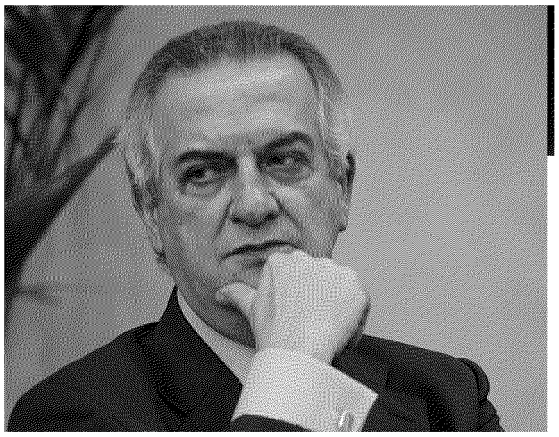
SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Marco Tarquinio

Diffusione Testata
109.129

Forum delle Associazioni Familiari

Cattolici, un laboratorio per la politica



l'analisi

«Ormai è un'urgenza: serve una nuova generazione di leader per gestire il futuro, in Italia e in Europa» La riflessione di Lorenzo Ornaghi

DI LORENZO ORNAGHI

Nell'età della tarda secolarizzazione, la decrescente rilevanza dei cattolici nelle molteplici sfere dell'agire pubblico non di rado sembra ormai tendere, pur con intensità e modalità differenti a seconda dei diversi Paesi, a una fattuale irrilevanza. In misura assai maggiore delle forme di secolarizzazione che l'hanno preceduta, quella in cui viviamo – appunto perché "tarda", e proprio perché non più in grado di disciplinare i troppi "relativismi" da essa stessa prodotti – ostentatamente, o di soppiatto e senza che quasi ce ne accorgiamo, cerca di confinare la fede religiosa in uno spazio sempre più periferico e marginale rispetto a (e dentro) ogni sfera "pubblica". In tutto l'Occidente – non sembri stancamente ripetitivo sottolinearlo una volta di più, e non venga inteso come l'ennesimo tentativo di aggirare col "dire" i tanti ostacoli e le molte fatiche del "fare" – i cattolici hanno pertanto davanti a sé una sfida decisiva, forse ancora più ardua di quelle fronteggiate nel recente passato: la sfida, cioè, di pensare, organizzare e attuare le più efficaci modalità per rendere viva e vitale, riconoscibile e apprezzata, la propria presenza pubblica [...].

"Politica dei cattolici" e – ancora di più – "cattolicesimo politico" stanno diventando formule desuete. O, almeno, formule a cui rischia di corrispondere una realtà dei fatti che rende sempre più difficile o incerto apprezzare il loro esatto valore corrente. La necessaria presenza e la possibile rilevanza dei cattolici in politica, se ovviamente destano preoccupazione o contrarietà in chi più o meno democraticamente osteggia i principi e i valori del cattolicesimo, sono ormai motivo di titubanze, valutazioni contrastanti e difformità (talvolta quasi-ideologica) di opinioni, fra i cattolici stessi. Vero è che ciò si verifica in modi e con intensità diverse a seconda dei differenti Paesi e della loro storia politica più o meno recente. Ma, a non farci chiudere gli occhi di fronte al problema, basterebbe constatare l'"ordine sparso" con cui i cattolici sono presenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Giovedì
10/10/2013

SELPRESS
www.selpress.com

Forum delle Associazioni Familiari

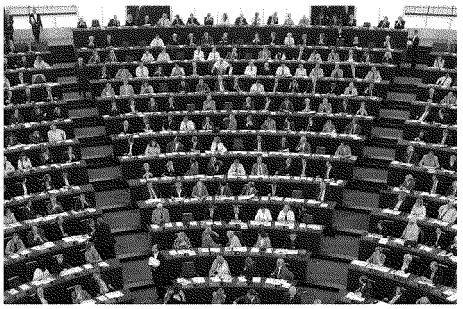
in quell'"arena politica" – le istituzioni dell'Unione Europea – che è sempre più determinante nel decidere politiche pubbliche, orientamenti di valori, principi e regole di pressoché ogni rapporto sociale [...]. Se le necessarie ragioni – a partire dal perseguimento del "bene comune" – dell'impegno diretto dei cattolici in politica sono elencabili con facilità e semplicità, e se altrettanto facilmente e semplicemente si possono considerare anche le ragioni più contingenti (dai molteplici incagli e dai crescenti casi di malfunzionamento di quasi ogni democrazia, alle ondate della "contro-politica"), più complesso e meno scontato è rispondere al quesito su "come" i cattolici possano oggi agire efficacemente rispetto, e dentro, la politica. Dunque, "come" agire? Il primo elemento riguarda le "persone", ossia coloro che, in quanto cattolici e da cattolici, saranno parte del "ceto politico", o di quella più ampia "classe dirigente" da cui sempre più dipenderà il perseguimento del bene comune di una collettività. Le idee – è noto – per essere tradotte in realtà hanno bisogno di persone. Tanto più ne hanno bisogno le "buone" idee, che, di norma più impegnative da realizzare delle altre, necessitano di persone non solo "buone", ma anche competenti e valide.

Il carattere generale e un po' generico di queste considerazioni non deve trarre in inganno. Sotto di esse – vengo così al secondo elemento della risposta – vi è infatti una crescente esigenza (un'urgenza, ormai) cui il mondo cattolico stenta a trovare soluzione. Il cattolicesimo ha bisogno che in politica vi sia anche una leadership cattolica, e, quindi, vi siano leader cattolici. Quasi mai gli autentici leader si formano in laboratorio o nell'aula di una scuola. La loro palestra è la competizione o la lotta politica, la quotidianità e l'esperienza del confronto e della contesa. È però vero che quel "di più" di politica, che sarà necessario nei prossimi anni, dovrà essere fornito da gruppi più larghi, dislocati sia al centro sia nei vari territori di una comunità. Da qui la domanda: stiamo davvero "formando" – nelle nostre università, o in "luoghi" nuovi e con strumenti di formazione più aggiornati – questo ceto politico e questa classe dirigente dell'incombente domani? Pubblicamente dico qui, per la prima volta, che proprio di una simile urgenza educativa ero soprattutto preoccupato, quando, durante i primi anni del mio incarico di rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, cercai di sostenere il rinnovamento e il rilancio del Centro di ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa. È su tale urgenza, non per caso, tornai a riflettere – anche immaginando quali potessero essere i nuovi "luoghi" di formazione – in occasione del discorso d'inaugurazione dell'anno accademico 2011-2012, il mio ultimo discorso da rettore, pochissimi giorni prima dell'avvio dell'esperienza ministeriale. La quale esperienza mi ha ulteriormente rafforzato nel convincimento che occorra, il più presto possibile, individuare e, se del caso, costruire "luoghi" di specifica educazione cattolica alle responsabilità, all'azione e alle posizioni di leadership proprie della politica.

«Occorre costruire il più presto possibile luoghi di specifica educazione cristiana alla responsabilità e all'azione, fucine di una nuova classe dirigente per il domani già incombente»

Credo che non possiamo lasciare ancora a lungo inevaso il pressante invito di papa Benedetto XVI, affinché i molteplici centri in cui si produce e si distribuisce la politica contemporanea vedano «una nuova generazione di cattolici impegnati in politica», ossia di politici – come il papa Benedetto XVI, in un suo discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio per i Laici, ebbe a precisare stilando un elenco chiaro delle "qualità", o delle virtù politiche, essenziali e necessarie – «che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune».

Vi è infine il terzo elemento della risposta. Brevemente lo indico così. Rispetto all'alternativa – sin troppo discussa in Italia – fra la necessità di un partito cattolico e l'opportunità (dal punto di vista cattolico, naturalmente, e non da altri punti di vista, come invece accade quasi sempre) di cattolici presenti in più partiti, almeno altrettanto importante (o, forse, ancora più importante) è il collegamento stretto e coordinato fra la presenza cattolica parlamentare e partitica e le organizzazioni e i movimenti cattolici, fra rappresentanza politica e rappresentanze sociali. Il "di più" di politica, che già ci attende, per non diventare invasivo o autocratico dovrà essere realmente e responsabilmente compartecipato dalle forze "migliori" della società.



A sinistra, dall'alto, una seduta del Parlamento europeo, a Strasburgo; Lorenzo Ornaghi

La Dottrina sociale della Chiesa ci domanda oggi, insieme con un supplemento di pubblica testimonianza della nostra fede, un ulteriore, forte slancio creativo, nel campo del pensare e in quello interconnesso dell'agire. Per i molti segni che la annunciano, è ormai incominciata un'"età della convinzione": si riesce a convincere, solo se si è profondamente convinti di ciò che pensiamo, diciamo, facciamo. Dobbiamo essere ancora più convinti, tutti, dell'attualità, della vitalità, dell'utilità della Dottrina sociale della Chiesa. Ed essere tutti convinti – ancora più convinti – che l'impegno dei cattolici in ogni sfera dell'agire pubblico, e in quello della politica in modo particolare, è fattore non solo di garanzia, ma anche e soprattutto di promozione e crescita della libertà, del senso di responsabilità, delle condizioni che rendono più umana la vita, della democrazia nelle sue forme essenziali, nelle sue fondate aspettative e nei suoi reali contenuti più importanti.
Il compito che abbiamo da assolvere – già da ora, e in vista del domani prossimo – è bello, grande, e impegnativo. Molto più impegnativo, faticoso ed esigente, delle sfide fronteggiate in tempi recenti o lontani. Ma è un compito – ecco la mia certezza – che, consapevoli delle tante difficoltà esterne e interne, siamo preparati a svolgere. E che, con l'aiuto della Provvidenza, sapremo svolgere bene, con successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.